

CLXXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Interrogazioni (Annunzio)	3577
Mozioni concernenti il voto al Parlamento del Consiglio regionale sardo (Continuazione della discussione):	
MEDDE	3577
MASIA	3581
SANNA RANDACCIO	3585
COTTONI	3587
MARCIANO	3588

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRAU, Segretario:

«Interrogazione Zucca sull'atteggiamento delle Società del Gruppo S.I.R. di Portotorres nei confronti delle maestranze». (458)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sull'ammasso del grano di Mogoro». (459)

«Interrogazione Melis Pietro, con richiesta di risposta scritta, sull'attività produttiva dello stabilimento Montecatini - Edison di Cagliari». (460)

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Contu Anselmo - Melis Pietro - Puligheddu - Ghirra - Ruiu - Sanna concernente la discussione in Senato del voto del Consiglio regionale al Parlamento, della mozione Sotgiu-Congiu-Melis Pietrino - Birardi - Atzeni Licio sul dibattito al Senato sul voto al Parlamento del Consiglio regionale sardo e della mozione Pazzaglia - Lippi - Fois - Frau sulle richieste ed esigenze di cui al voto alle Camere.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che, ormai, sia giunto il momento di parlare chiaramente, rinunciando alle circonlocuzioni viziose ed alle solite espressioni fumogene. E' l'ora della chiarezza, della onestà politica e delle responsabilità. A distanza di oltre un anno dall'approvazione dell'ordine del giorno voto dal Consiglio regionale è dovere di tutti e soprattutto della maggioranza uscire da posizioni equivocate e di comodo per riconoscere

coraggiosamente che, nonostante gli sforzi compiuti dai membri dell'organo esecutivo e dal suo Presidente in particolare, la politica regionale perseguita sino a questo momento ha completamente deluso le naturali e legittime aspettative dei Sardi.

Molto volentieri, anche se con profonda amarezza, prendiamo atto della lealtà con cui il Consiglio provinciale di Cagliari, che rappresenta oltre la metà dei cittadini sardi, ha riconosciuto, senza mezzi termini, nella sua ultima seduta, attraverso un ordine del giorno unitario di tutte le rappresentanze politiche, il fallimento dell'azione politica regionale in materia di Piano di rinascita. Le nostre richieste, le nostre proteste, la nostra politica contestativa, per usare un termine tanto caro ai fautori del centro-sinistra, non hanno trovato alcun accoglimento da parte del Governo centrale, che pure è l'espressione delle stesse componenti politiche che formano il nostro governo regionale. Ad esaminare bene tale realtà questo è l'aspetto più preoccupante: a nulla sono valse le varie missioni sarde a Roma, anche se incanalate secondo criteri di appartenenza politica, dei vari Assessori e pur con l'uso del cilicio della umiltà e della penitenza. Io, onestamente, non sono del parere di coloro che ritengono gli autori della nostra politica regionale responsabili di malafede, perchè ciò sarebbe sommamente grave ed altrettanto offensivo verso le nostre popolazioni che hanno visto o sono state indotte a vedere nel Piano di rinascita l'unico strumento capace di finalmente appagare la loro sete secolare di giustizia. Scartata, pertanto, la malafede, intesa come politica del doppio binario che a Cagliari si presenterebbe in un modo e a Roma in un altro, rimane al nostro giudizio la capacità degli uomini che sinora ci hanno governato. Se il grado di preparazione e di competenza di un uomo politico si commisura in base alle concrete realizzazioni, dobbiamo sinceramente, anche se molto dolorosamente, convenire su un giudizio negativo sulla condotta politica perseguita dai vari organi esecutivi che si sono avvicendati nel tempo nell'amministrazione della nostra Isola.

Condanna obiettiva e non turbata dall'amore che portiamo per la nostra terra, condanna serena e ferma sulla capacità degli uomini politici che ci hanno rappresentato per non essere stati in grado di far valere le giuste istanze dei Sardi dinanzi ai dirigenti della politica nazionale. Il netto rifiuto di recepire nel programma nazionale i motivi fondamentali contenuti nell'ordine del giorno voto approvato da questa assemblea il 10 maggio 1966 convince tutti che la nostra politica autonomistica è fallita e, forse, definitivamente. Che senso, infatti, può avere la nostra autonomia se le autorità centrali ci hanno negato gli strumenti necessari per attuarla secondo lo spirito che ad essa ha dato vita e che sino ad ieri l'ha animata?

La nostra autonomia è inerte e inerme, è una sorta di corpo senza vita e privo degli arti per camminare! Alcuni ferventi autonomisti già parlano di cadavere, che solo un miracolo può far risuscitare: nei miracoli politici però pochi credono e quand'anche qualcuno si verifica è talmente raro da autorizzare il sospetto che la nostra terra difficilmente può esserne toccata. Dinanzi al risultato assolutamente negativo che dobbiamo, con dolore, registrare per l'atteggiamento elusivo della Camera dei deputati, credete, onorevoli colleghi, di poter ottenere qualcosa dal Senato? Io non vi nascondo i miei dubbi e le mie perplessità perchè in regime di oligarchia o partitocrazia i più non contano essendo i pochi a comandare. Sono i pochi a formare il Governo di centro-sinistra, che anche i suoi più accesi fautori incominciano a ben conoscere. Una prova si è avuta in Parlamento quando è stato respinto l'emendamento proposto dall'onorevole Cocco Ortù al piano nazionale per favorire quello regionale.

Non voglio fare la Cassandra, ma solo esprimere una mia preoccupazione che vorrei fosse smentita dalla realtà del domani: ritengo che anche in Senato si registrerà un nulla di nuovo come, purtroppo, è avvenuto alla Camera dei deputati. Dalla risposta del Capo dello Stato al messaggio del Presidente Del Rio poco o nulla è dato sperare. Stando così le cose, avevo deciso di non prendere la

parola in questo dibattito, ma la speranza ha prevalso sulla mia decisione. Facciamo sicuramente bene ad insistere presso il Senato perchè le nostre richieste siano accolte: l'esito positivo, se vi sarà, darà conforto al nostro ultimo tentativo, mentre l'esito negativo darà tranquillità alla nostra coscienza di amministratori e di Sardi per avere impiegato ogni nostra possibilità a difesa della nostra Isola. Se da questa battaglia noi usciremo sconfitti, grave sarà la responsabilità di codesta Giunta: sarà un evento di portata veramente storica perchè molto difficilmente l'avvenire ci potrà offrire un'occasione più favorevole.

Questa affermazione sento di poter fare anche in considerazione della futura sistemazione politico-amministrativa che il Governo di centro-sinistra intende dare a tutta la Penisola, dal Brennero a Capo Passero. Cosa succederà della nostra Sardegna quando l'Istituto autonomistico sarà esteso a tutta Italia? Quale Governo centrale sarà tanto forte e tanto efficiente da negare alle regioni economicamente e politicamente più progredite della nostra, rette in un primo tempo a Statuto normale, l'ottenimento dello Statuto speciale? Quando si scateneranno famelicamente gli appetiti di tutte le altre Regioni, il destino della nostra Isola sarà inappellabilmente segnato, se è vero, come purtroppo è vero, che, per la sola presenza delle poche autonomie regionali oggi esistenti, il Governo di Roma ha disatteso per la Sardegna gli obblighi costituzionali (articolo 13 dello Statuto) e quelli contenuti nella legge 588. Di chi la colpa? Dobbiamo ricordare che sono le tare locali più che quelle romane oggetto di unanimi e severe critiche da parte dei Sardi. I richiami non troppo velati da parte delle più alte autorità ne sono la riprova. Noi liberali, che non abbiamo mai avuto una corresponsabilità diretta nell'amministrazione della nostra Isola, sentiamo il dovere, in questo momento che può essere veramente storico, di dichiarare che la prima e più grave responsabilità ricade sugli uomini locali. Costoro, particolarmente sensibili al clientelismo personale, preoccupati di conquistare o mante-

nere il potere, non hanno mai pensato alla risoluzione dei problemi di fondo. In vent'anni di autonomia nessun Assessore ha mai curato compiutamente il settore di sua competenza.

Senza disporre delle proprie carte in regola è inutile protestare e contestare a Roma. Sono soltanto i Sardi ad avere il diritto di protestare contro le autorità locali che, pur disponendo di mezzi, non sanno impiegarli per curare almeno in parte i mali endemici della nostra terra. La verità è che quando si procede alla insegna della confusione senza un definitivo programma di largo respiro, senza una visione chiara del modello di società che si vuole creare, i gravi e grandi problemi restano insoluti, alimentando soltanto quell'immobilismo dell'esercizio del potere per il potere e non per il definitivo sviluppo della nostra Isola. Governare non significa sottogovernare! Un autorevole esponente nazionale del centro-sinistra ha giustamente detto che il popolo italiano è più saggio della classe governante e che i grossi partiti si trovano in ritardo sulla società civile che in Italia ha fatto notevoli progressi: è un giudizio che io condivido rapportandolo alla classe politica dirigente isolana. Il popolo sardo manifesta un fervore d'intraprendenza e volontà tale da motivare brillanti prospettive potenziali di progresso, ma la classe politica non comprende e tanto meno asseconda la prepotente aspirazione dei Sardi, limitandosi ad attuare quella politica spicciola del giorno per il giorno o tutt'al più adottando qualche provvedimento demagogico imposto dalla coabitazione di potere e peggio ancora dalla prassi ormai invalsa dei compromessi extragovernativi. Di questa verità si sono resi conto, ormai, tutti i Sardi, che vedono nell'Istituto autonomistico una realtà lontana ed estranea a loro. Continuando di questo passo la distanza che separa i Sardi dall'autorità politica si farà sempre più marcata. Non a caso la formula contestativa è stata interpretata come un espediente volto a richiamare l'attenzione del pubblico sulle responsabilità dello Stato per distoglierla da quelle della Regione.

Il Consiglio regionale si trova oggi e più ancora si troverà domani svuotato di contenuto. Rispetto all'ordine del giorno voto i deputati della maggioranza si sono limitati a rivolgere un tenue invito al Governo a tener conto delle istanze sarde compatibilmente con le esigenze del piano di sviluppo nazionale. Trattasi di una raccomandazione soltanto formale e ritengo che la menzione del parziale successo riprodotta nell'ordine del giorno Corrias-Branca abbia soltanto quel significato. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, è una ben magra soddisfazione, dal momento che per i Sardi rimane la realtà del rifiuto del Governo d'inserire nel piano economico nazionale le modifiche concrete da noi richieste. I concetti di aggiuntività e di straordinarietà del Piano di rinascita sono praticamente naufragati nel nulla, con l'amaro risultato del suo fallimento. I mezzi del Piano sono considerati a Roma come sostitutivi degli interventi normali dello Stato. Sono, infatti, note a tutti noi le gravi inadempienze del Ministro delle partecipazioni e le altrettanto gravi riduzioni degli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. La Regione, per reagire contro le persistenti accuse di immobilismo, ha dovuto intervenire in settori di normale competenza dello Stato, quali strade, porti, trasporti e agricoltura.

La colpa è solo del Governo centrale? Non mi pare... Si dice presso ambienti qualificati che l'atteggiamento romano sia da interpretare come punitivo nei riguardi delle autorità locali, manifestatesi incapaci di impiegare gli stessi mezzi posti a loro disposizione. A Roma si può contestare efficacemente e utilmente quando Roma nulla ci può rimproverare. Le decine di miliardi che giacciono inutilizzate e soggette ad una continua svalutazione sono il capo d'accusa più grave che si contesta alla nostra classe politica dirigente. E' stato scritto che la Regione ha reso alla Sardegna l'unico servizio di togliere ai Sardi la soddisfazione di addebitare tutte le colpe della loro condizione unicamente allo Stato. Pur non condividendo tale impostazione pessimistica, è utile qui ricordare le pesanti accuse mosse anche da persone impe-

gnate contro l'Amministrazione regionale durante i sopralluoghi effettuati dalla Commissione d'inchiesta nelle zone interne dell'Isola: per la pletorica impalcatura burocratica che mal si muove ed a stento, per la lungaggine nel disbrigo delle pratiche, salvo quelle autorevolmente raccomandate e per la faciloneria o la malafede (nel senso della utilità elettorale) con cui si è lasciato presumere che il Piano potesse avere effetti immediati.

E' doloroso constatare che, a distanza di circa vent'anni dalla conquistata autonomia, non esiste un solo settore della vita economico-sociale della nostra Isola ben avviato e tanto meno compiutamente curato. In Sardegna mancano 97 acquedotti per 61.916 abitanti; i centri con acqua insufficiente sono 274 con 692.570 abitanti; i Sardi che non hanno acqua o acqua scarsa da bere sono 754.486 e cioè più della metà della popolazione; la maggior parte dei nostri Comuni è priva di fognatura; il settore ospedaliero è gravemente difettoso, mancano i cimiteri e molti sono indecorosi per una degna sepoltura; molti Comuni sono privi di energia elettrica (9500 case per circa 60 mila abitanti ne sono prive); le infrastrutture nel mondo agricolo non esistono e quelle poche esistenti sono lasciate in istato di letterale abbandono; la nettezza urbana, eccettuati i grossi centri, manca del tutto; nel settore viario l'Amministrazione regionale non esiste: se le singole Amministrazioni provinciali, alle quali va il nostro plauso, non si fossero prese tanta cura del problema che, pure, è tanto importante, noi Sardi avremmo dovuto ancora spostarci a dorso di cavallo; il settore del turismo procede a passo di lumaca mentre in altre regioni d'Italia, che pure non hanno l'autonomia, si procede a passo di gigante perchè più e meglio di noi ne hanno compreso l'importanza. Non parliamo di paesi stranieri, ove il turismo è considerato una tra le principali colonne portanti della economia locale.

Basta affacciarsi alle vicine isole Baleari per renderci esatto conto dei miracoli operati nel campo del turismo. Le Baleari (un settimo della Sardegna) dispongono di 100 mila posti letto contro i 2500 esistenti in Sarde-

gna; nei prossimi cinque anni dovranno realizzarsi altri 15 mila nuovi posti letto, ossia si dovrà costruire un albergo ogni otto giorni! Nel 1966 in queste isolette si sono lasciati da parte dei turisti 135 miliardi di valuta pregiata ossia oltre un terzo dei quattrocento miliardi che il Governo di centro-sinistra ha destinato alla Sardegna per la sua rinascita economico-sociale! Sono gli amici della Penisola ed anche stranieri che vengono a richiamarci alla importanza dell'industria del nostro sole, delle nostre spiagge, del nostro clima e dell'insieme delle nostre incantevoli bellezze naturali. Mi consenta, onorevole Assessore al turismo, di dirle che la rinascita della nostra Isola si poteva e si può realizzare anche e solo attraverso una oculata politica turistica da affidare a gestioni private, come avviene nella vicina Spagna, e non ai soliti enti regionali nostrani.

Che dire, poi, dell'edilizia popolare? Lo slogan elettorale «una casa per tutti» si è tradotto nella realtà in una autentica beffa per tutti i Sardi. Onorevole Campus, riordini e rafforzi questo suo importantissimo settore e non voglia permettere ch'esso continui a reggersi con due, anche se eroici, geometri. Chieda ai suoi colleghi di Giunta che sia autorizzato ad incrementare questo angolo di sua competenza attraverso l'assunzione di tecnici competenti e non considerati tali solo per benemeritenze politiche. La disoccupazione permanente come un male incurabile... A tutte queste deficienze, ed altre ancora potrei citarne, si aggiunga la piaga della insicurezza sia nelle campagne come nelle città: sono compiti di esclusiva pertinenza dell'Amministrazione regionale e la relativa mancata soluzione ricade sulla responsabilità delle Giunte che si sono succedute nel governo della nostra Isola.

Signor Presidente della Giunta, io voglio avviarmi alla conclusione ricordandole il suo impegno di non volersi precludere la collaborazione delle forze politiche extragovernative: disattenda quindi i suggerimenti demagogici e badi, nell'interesse di tutti i Sardi, ai vasti problemi che ancora attendono concreta soluzione. Temporeggiare ulteriormente nella spendita dei mezzi finanziari a no-

stra disposizione, potrebbe significare un piangere sul latte versato. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile poter dire, sull'argomento oggi in discussione, qualcosa di nuovo, quando si rifletta al numero di circostanze (l'ultima meno di due mesi fa, esattamente il 12 maggio ultimo scorso) nelle quali esso ha formato oggetto di dibattito nella nostra assemblea. Il fatto che tale argomento sia stato trattato così frequentemente testimonia in modo indubitabile della sua estrema importanza e, purtroppo, della sua permanente attualità. *Et pour cause*: della sua estrema importanza perchè esso investe le ragioni prime della nostra esistenza come Regione autonoma e traccia le linee maestre per il suo divenire, in un ordine di cose che segna l'inizio di un effettivo inciviltamento della nostra terra e del nostro popolo; della sua permanente attualità, perchè esso riguarda un problema che l'inesorabile fluire del tempo non porta a soluzione, nonostante i solenni obblighi giuridici scaturenti da leggi costituzionali (Statuto speciale) e da leggi ordinarie (numero 588) e nonostante i reiterati impegni politici assunti a seguito delle innunmerevoli, pressanti, appassionate sollecitazioni avanzate in tutte le sedi, dalla Giunta e dal Consiglio regionale.

Su questo obiettivo stato di cose, ha largo campo di esercitarsi l'abile dialettica, ora melliflua, ora mordace, delle opposizioni, di destra e di sinistra, che siedono in questo Consiglio e che si sentono come invitate a nozze ogni volta che possono rinnovare, con volteriano martellamento, i loro attacchi ai governi di centro-sinistra: quello di Roma e quello di Cagliari. Ad entrambe le opposizioni, si può ragionevolmente obiettare che, per la verità, il Governo di Cagliari, ogni volta che è stato necessario (prima col Presidente Corrias, poi con il Presidente Dettori ed adesso con il Presidente Del Rio) non ha

mancato di fare il suo dovere facendosi portavoce fedele, energico, insistente delle nostre precise istanze. Se il successo non ha arriso affatto, oppure ha arriso solo parzialmente, non è questa la unità di misura idonea a valutare l'impegno, lo zelo e la costanza posti nella azione rivendicativa. Per non parlare di quella singolare, quanto effimera, esperienza politica che si verificò in Sicilia con la costituzione della famosa Giunta Milazzo, possiamo ricorrere ad un esempio ben più probante: la Regione Autonoma della Valle d'Aosta ebbe per lunghi anni un governo di sinistra integrale, ma è ben noto che la sua azione rivendicativa nei confronti del Governo centrale, nonostante le reiterate proteste, non ebbe migliore sorte della nostra. Ed è proprio qui il *punctum dolens*: il Governo di Roma

A questo riguardo mi corre l'obbligo di una chiarificazione che è stata più o meno implicita in ogni mio intervento riguardante in qualche modo il complesso problema dei rapporti tra Stato e Regione. Il fatto di appartenere al partito della Democrazia Cristiana, che ha la direzione politica del Governo centrale, non deve impedire ad un democratico cristiano sardo di essere se stesso condannando qualsiasi inadempienza governativa ogni qualvolta essa si mostri lesiva dei diritti e degli interessi della Sardegna. In un partito politico democratico non esistono militanti di serie A e militanti di serie B; tutti, nei rispettivi posti di responsabilità, debbono essere «schiavi» solo di una cosa: delle «leggi», all'interno degli statuti e dei deliberati dei congressi; all'esterno, in primo luogo delle leggi costituzionali (e il nostro Statuto speciale è una di quelle) e quindi delle leggi ordinarie. Questa concezione socratica della vita politica e sociale, attraverso i millenni è pervenuta fino a noi e conserva intatta la sua perenne validità e sostanza di sé quella che è oggi la moderna concezione dello Stato: lo Stato di diritto, garanzia di ordinata libertà e di autentica democrazia per tutti i singoli cittadini e per tutte le comunità intermedie. Adempiere ai precetti giuridici ed agli impegni politici è un dovere che incom-

be su ciascuno di noi, in alto e in basso: su Moro e su Del Rio, su Pieraccini e su Peralda, su Bo e su Abis e così, sempre esemplificando, su De Martino e su Branca, su Rumor e sulla modesta persona che vi parla. Ciò premesso, veniamo pure a parlare dei governi centrali di centro-sinistra. In linea generale, dopo esserne stato uno dei più appassionati e convinti precursori, ho già espresso in una recente occasione (in questa stessa aula) la mia disincantata valutazione sull'esperimento che, vaticinato come evento storico, ha rivelato limiti innegabili, pur riconoscendogli l'attenuante di aver dovuto sorgere ed operare in una situazione obiettivamente difficile. Nel caso specifico, spiace sinceramente dover confessare che la comprensione per le giuste rivendicazioni della Sardegna non ha segnato, rispetto alle esperienze passate, quel balzo in avanti che era lecito attendersi. Senza risalire alle dominazioni, che in ogni epoca della sua storia travagliata l'hanno oppressa fino a ridurla ad una autentica espressione geografica, nell'epoca moderna l'Isola nostra ha conosciuto ogni tipo di governo; in regime monarchico: da quello paternalistico a quello democratico, da quello liberale a quello fascista; in regime repubblicano: da quello «a sei» a quello «a tre», da quello di centro destra a quello di centro, da quello monocoloro a quello di centro-sinistra. Ebbene: per ottenere l'autonomia, ci vollero una guerra e una sconfitta; per ottenere la legge 588 ci volle una lotta rivendicativa di ben 13 anni; per ottenere l'accoglimento dei voti al Parlamento approvati dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno del 10 maggio 1966, stiamo battagliando già da tredici mesi! E' proprio il caso di concludere sconsolatamente come i Sardi del tempo passato: «Pa' noi no' v'è meddori / ne importa cali ha' vintu / sia eddu Filippu Quintu o Carolu imperadori»! Diranno le sinistre: «Manca l'esperienza di un Governo con noi». Certo questa esperienza effettivamente manca, ma ad auspicarla è ancora all'incirca solo il 25 per cento dell'elettorato italiano. Nonostante la dichiarata disponibilità delle sinistre per la costituzione di una «nuova mag-

gioranza» di Governo, non pare che una tale rivoluzionaria prospettiva abbia, nell'attuale contesto politico, concrete possibilità di avveramento. E per ogni matrimonio, è noto, bisogna essere in due! Oggi, la realtà davanti alla quale ci troviamo è questa: notizie di stampa danno per scontata l'imminente approvazione da parte del Senato della Repubblica del programma quinquennale nazionale di sviluppo nell'identico testo recentemente approvato dalla Camera dei deputati; infatti è intendimento del Governo, e quindi della maggioranza parlamentare di cui questo è espressione, di non accettare in sede di assemblea, così come non ha accettato in sede di Commissione senatoriale bilancio e tesoro, alcun emendamento tendente a modificarlo. Queste notizie non possono non allarmarci vivamente e se si rivelassero (come purtroppo tutto lascia temere) veritiere, un tale fatto segnerebbe la fine di ogni superstite speranza per la Sardegna di veder accolti i voti espressi dal nostro Consiglio, massima assemblea rappresentativa del popolo sardo, con l'ordine del giorno approvato il 10 maggio 1966, nel quale erano trasfuse concisamente se si vuole, ma certo globalmente e in ogni caso responsabilmente, le più immediate ed essenziali, e perciò irrinunciabili istanze della nostra Regione autonoma ai fini della auspicata rinascita economica e sociale dell'Isola nel quadro del programmato, graduale ed ormai non più dilazionabile tentativo di organica eliminazione degli squilibri esistenti tra le varie regioni d'Italia.

Ed allora è giusto, è necessario, è urgente che la nostra assemblea elevi senza indugio una accorata, ferma, solenne protesta per questa nuova immeritata ripulsa che, ancora una volta, il potere centrale (come, quasi sempre, è accaduto in tutto l'arco della nostra storia) oppone alle legittime fondamentali rivendicazioni della nostra Sardegna e dei Sardi, interpretate fedelmente dall'ordine del giorno contenente i «voti» formulati dal Consiglio regionale e convalidati dalla consapevole solidarietà unanimemente manifestata dai Consigli provinciali e comunali e dalle organizzazioni di ogni categoria, ordine e

grado dell'intera Isola. In pari tempo va rivolto un appello rinnovato, pressante, unitario al Senato della Repubblica affinché, nelle sue sovrane decisioni, non rifiuti di ascoltare la voce di quest'Isola antica, che non anela a niente altro se non a risorgere umanamente, civilmente, pacificamente, mediante la valorizzazione integrale delle sue grandi risorse potenziali, il lavoro alacre e fecondo di tutti i suoi figli, la solidarietà operante della comunità nazionale, alla quale ha offerto in ogni tempo rinunzia magnanima, sacrificio incondizionato, sangue generoso e dalla quale attende legittimamente, prima che sia troppo tardi, adeguato riconoscimento, piena comprensione, doverosa giustizia. Per ottenere ciò è indispensabile la concorde, solidale, univoca azione del gruppo senatoriale sardo, che deve interpretare e sentire il nostro appello come un vero e proprio «grido di dolore» della loro e nostra «piccola Patria».

La Giunta regionale (che anche qualche giorno addietro, attraverso il messaggio letto dal Presidente Del Rio in occasione dell'udienza del Capo dello Stato, ha dato la misura della carica autonomistica e rivendicativa con cui intende assolvere il suo compito) s'impegnerà, ne sono certo, a svolgere fino in fondo la sua azione: con un ulteriore, ma immediato, deciso e coraggioso intervento politico dovrà tentare di indurre il Governo centrale (nello spirito di una effettiva, leale, fruttuosa collaborazione tra Stato democratico e Regione autonoma): a) anzitutto a considerare la grave responsabilità morale e politica, e quindi storica, che esso si assume di fronte al popolo sardo ed ai suoi rappresentanti più qualificati ad esprimere i bisogni, le ansie e le attese, in quest'ora particolarmente difficile che la Sardegna attraversa; b) conseguentemente a decidere di consentire che il contenuto dei «voti» che i Sardi hanno espresso attraverso il nostro Consiglio con l'ordine del giorno 10 maggio 1966, venga integralmente (cioè qualitativamente e quantitativamente) trasfuso nel programma quinquennale nazionale di imminente approvazione da parte del Senato della Repubblica, anche se ciò implica necessariamente il ritorno del

provvedimento alla Camera dei deputati per la sanzione definitiva. Indubbiamente, i «voti» formulati dal Consiglio regionale al Parlamento nazionale non sono un querulo e vuoto *cahier de doléances*, ma una organica e articolata indicazione di cure appropriate ai mali inveterati che angustiano la nostra Isola e che sono causa ed effetto, allo stesso tempo, di quelle sue peculiari condizioni di arretratezza che la collocano agli ultimi gradini tra le regioni d'Italia e perfino del bacino Mediterraneo. Ed è quindi logico che sull'accettazione o meno di essi, (facendone parte integrante dei programmi di sviluppo della Società italiana nel suo tutto e nelle sue parti) si debba misurare la capacità operativa, la volontà politica e la spinta morale con cui il Governo centrale intende perseguire la giustizia distributiva fra le regioni che compongono la comunità nazionale. In caso diverso i recenti rinnovati accenti meridionalistici dell'onorevole Colombo potranno avere la virtù di salvare l'anima individuale d'un Ministro di buona volontà, ma saranno solo parole, parole, e ancora parole, se non proprio volutamente ingannatrici, certo assolutamente inutili nella misura in cui non si convertano in tempestiva e concreta azione di governo. Ed al riguardo, forse non è del tutto superfluo ricordare che soltanto per una prassi, indulgente ma non pertinente, si è avvicinato il «problema sardo» al «problema meridionale»; in realtà il nostro «problema» è del tutto singolare sia geograficamente (basta sbirciare una carta geografica per accorgersene), sia storicamente (tutti conosciamo le non edificanti vicende che hanno portato l'Isola nel quadro dell'Italia *in fieri*), sia costituzionalmente (lo Statuto speciale di Regione autonoma, con quella particolarissima norma, unica fra tutti gli Statuti speciali esistenti, che è l'art. 13).

Soffermandoci sulla portata di questa specifica norma, non si sottolineerà mai abbastanza che essa prevede non un «piano» purchessia, ma «un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola»; il che significa che la legge 588 è ben lungi dall'esaurire l'intera carica di rinnovamento

integrale della realtà sarda contenuta nella dizione dell'articolo 13 del nostro Statuto speciale; il che significa ancora che se la Sardegna ha, con tanta formale composta fermezza, affacciato i suoi «voti» al Parlamento della Repubblica, non l'ha fatto per impulso estemporaneo o per vaghezza letteraria, ma per adempiere ad un dettato costituzionale che fissa inequivocabilmente da un lato i diritti della Regione e dall'altro lato i doveri dello Stato. Nessun'altra regione d'Italia vanta questo particolare privilegio ed è bene che, per l'oggi e per il domani, ne prendano nota i governanti della Nazione: anche quelli che se ne vengono a Nuoro a dire, quanto meno con olimpica e candida mancanza di informazione, che lo Stato ha adempiuto in Sardegna a tutti i suoi obblighi; anche quelli che riversano su una singola regione (ancora nemmeno fornita di autonomia e Statuto ordinario) un impianto siderurgico che vale quanto tutto il nostro «Piano di rinascita», un «sincrotrone» gigantesco per la desalinizzazione delle acque marine e un vasto programma pilota di industrializzazione finanziato dalla Comunità Europea; anche quelli che tentano di scaricare sulle regioni perennemente asciutte (in senso reale e in senso metaforico) come la Sardegna, gli effetti delle disastrose alluvioni abbattutesi nell'autunno scorso in alcune regioni centro-settentrionali, riducendo gli stanziamenti ordinari e rendendo da aggiuntivi in sostituti quelli straordinari; anche quelli che progettano la grande fabbrica automobilistica «Alfa Sud» in Campania e rifiutano alla nostra Regione quel programma d'intervento delle aziende a partecipazione statale particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione previsto, con tanta inequivocabile tassatività, dall'articolo 2 della legge n. 588; anche quelli, e concludo, che si oppongono assurdamente in sede parlamentare all'accoglimento di quei «voti» che hanno accettato ed approvato, spero consapevolmente, in sede governativa all'atto dell'approvazione del programma quinquennale regionale da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, mentre questo assurdo si verifica, i mezzi moderni di informazione diffondono ai quattro venti le tristi prodezze del banditismo sardo che valgono da sole a squalificare uno Stato moderno. Il Ministro all'interno è il primo a riconoscere che non soltanto di un occasionale «problema di polizia» si tratta, ma soprattutto di bonifica umana, di rinnovamento sociale, di sviluppo economico, di scuole sufficienti, di sane abitazioni, di ospedali adeguati, di agricoltura moderna, di equo canone, di insediamenti industriali, di acquedotti, di fognature, di strade, eccetera; ma a distanza di un anno esatto dalla «estate calda» dell'anno scorso, il preannunciato ed atteso «piano particolare per le zone interne» è ancora nel limbo delle pie intenzioni! Una folcloristica novità: ad Alghero le belle turiste hanno in questa stagione la possibilità di provare il brivido innocente di farsi scattare le foto ricordo da inviare alle amiche lasciate in patria con nello sfondo i bandi texani riproducenti le facce, spesso scarsamente fotogeniche, dei nostri ineffabili banditi!

Onorevoli colleghi, non credo che occorra dire altro per illustrare le profonde, giuste, impellenti ragioni che debbono indurci ad un vibrante pronunciamento di protesta verso tanto pervicace misconoscimento delle nostre legittime richieste. La maggioranza presenterà alla vostra approvazione un documento che sostanzialmente fa proprie le modeste considerazioni che mi sono permesso di illustrarvi. Mi auguro che esso serva di base ad una espressione unitaria di consenso da parte della nostra assemblea, che della volontà di riscatto dei Sardi è la più alta ed autentica espressione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve, per un duplice motivo: perchè ha già parlato il collega onorevole Medda, e perchè, anzichè intrattenermi in critiche, voglio assicurare al Consiglio che

noi, per quanto ci abbiate voluto estraniare dai contatti con la Commissione del Senato, cercheremo ugualmente di dare, in Parlamento, in sede di emendamenti e di esame del disegno di legge, il nostro contributo. Noi pensiamo che, soprattutto quando si affrontano questi temi fondamentali di interesse della Sardegna, che sono temi che trascendono la polemica dei partiti, non si debba ridurre il dibattito a schermaglie politiche o a richieste di crisi di Governo. Ed è per questo che non abbiamo firmato alcuna mozione. Non aspiriamo nè ad entrare nella Giunta nè a farvi entrare altri Gruppi politici; vogliamo veramente preoccuparci di questo grave problema oggi in discussione.

Il voto del Consiglio regionale, in verità, (lo dissi quando mi astenni dal votarlo) è strutturato in modo tale che non è facile da recepire in documenti legislativi. Può, però, essere accolto come documento che dà importanti indicazioni che gli amici di ogni partito nazionali devono accettare se veramente vogliono che l'interesse per la Sardegna esca dalle sterili enunciazioni e si traduca in documenti legislativi. Questo è lo spirito del mio intervento, e dirò subito che suggerirò ai miei compagni di partito il modo in cui, a mio giudizio, il documento può essere tradotto in emendamenti. Dico anche che non assumo questa posizione perchè sono sicuro che gli emendamenti non saranno accettati. In realtà la situazione è questa: abbiamo saputo che si è riunito il Gruppo democristiano del Senato ed ha deciso, in aderenza alle direttive del Governo, di non accettare alcun emendamento; sappiamo anche che si è riunito il Gruppo socialista per adottare la stessa decisione. Di conseguenza sappiamo che la nostra è una fatica vana e tuttavia io credo che dobbiamo ancora puntare i piedi. Ognuno, poi, assumerà le sue responsabilità. Intanto voglio dimostrare ad un carissimo amico, che normalmente non indulge alla demagogia, d'aver detto cosa inesatta nell'affermare che nelle discussioni alla Camera il partito liberale è stato contrario alle nostre rivendicazioni. Io mi sono preso ieri la briga di ricercare (mi dispiace di non averli

ritrovati tutti) i testi originali degli emendamenti presentati dai liberali. Dall'esame di questi emendamenti, i colleghi del Consiglio, e particolarmente l'amico onorevole Contu, si convinceranno, se non vogliono negare l'evidenza, che non si può attribuire a colpa dei liberali, che dispongono di 35 deputati, se la Camera, ad opera dei partiti del Governo, compresa la proiezione nazionale del Partito Sardo d'Azione, cioè il partito repubblicano, ha votato contro le nostre rivendicazioni.

Sinceramente, se me lo consentite, trovo meschina questa lotta fra i parlamentari sardi. Ce li vediamo sballottare. Tizio ha fatto questo, Caio ha fatto quest'altro, Tizio ha fatto 50, ma Caio ha fatto 51... Cerchiamo di asurgere ad una atmosfera un po' più elevata, in modo da assicurare che i problemi della Sardegna vengano in concreto affrontati e risolti. Io mi permetterei di dire, se ne avessi l'autorità, che dovremmo trovare un'altra formula che sostituisca quella della politica «contestativa». Si dovrebbe parlare di politica costruttiva. Occorre costruire, anche se il successo andrà alla maggioranza, e le minoranze avranno semplicemente il compito di tutte le minoranze, quello di discutere e di criticare. Ed ecco gli emendamenti. (*Interruzione del consigliere Contu Anselmo*).

Mi lasci finire. Io, qui, non ho portato i discorsi dell'onorevole Cocco Ortù; ho portato il programma di sviluppo economico, ho portato la legge ed ho portato il testo degli emendamenti. Gli emendamenti sono stati presentati dagli onorevoli Cocco Ortù e Giomo (a chiarimento dell'onorevole Contu dirò che l'onorevole Giomo è il segretario del Gruppo parlamentare liberale). Siamo al paragrafo 158. Un emendamento chiede di sostituire l'ultimo comma che dice: «Le direttive fondamentali dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna si atterranno alle indicazioni contenute nel Piano approvato dalla Regione e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno» con: «Le direttive dell'intervento per quanto riguarda la Sardegna si atterranno alle indicazioni contenute nel piano della Sardegna approvato dalla Regione e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ed agli

impegni di investimento in detto piano previsti». Non ho bisogno di spiegare che, quando si aggiunge «agli impegni di investimenti in detto Piano previsti» ci si riferisce, in una forma incisiva, al recepimento di indicazioni quantitative e qualitative che giustamente suggerisce oggi il Partito Sardo d'Azione e che io — mi permetto di ricordare — avevo suggerito nella riunione tenuta da noi consiglieri a Roma prima di essere ricevuti dalla Commissione bilancio della Camera. Un altro emendamento firmato Cocco Ortù e Giomo dice: «Al numero 159, secondo comma, aggiungere infine le parole: "con riferimento, per quanto riguarda la Sardegna, al suo piano quinquennale"». Che cosa doveva domandare di più l'onorevole Cocco Ortù? Ha chiesto che fosse testualmente recepito nelle disposizioni del programma nazionale il richiamo agli investimenti, come previsti in quella famosa tabella 210 del Piano quinquennale, e poi che fossero previsti ugualmente i riferimenti al Piano quinquennale. Un altro emendamento, che doveva essere l'emendamento fondamentale e risolutivo, riguarda l'articolo 3 della legge. Questo articolo diceva: «Con successive leggi» (testo della Commissione, quindi già modificato) «saranno fissate le modalità e le procedure per la programmazione nel rispetto delle competenze dei diritti costituzionali delle Regioni».

Aggiungeva l'onorevole Cocco Ortù: «fermi e impregiudicati i particolari obblighi derivanti allo Stato dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna e dalla legge 11.6.1962» e se l'onorevole Contu, o per lui il caro amico onorevole Giovanni Battista Melis vuol controllare nei resoconti, vedrà che il deputato liberale diceva che «con successive leggi saranno determinate le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione e saranno fissate le modalità e le procedure». Linguaggio più onesto, linguaggio più franco e linguaggio tecnicamente più preciso, io credo che l'onorevole Cocco Ortù non avrebbe potuto usare.

Inutile dire che tutte queste modifiche furono concordate dall'onorevole Cocco Ortù con i suoi modesti amici consiglieri regiona-

li liberali, i quali hanno sempre cercato, al di sopra di ogni altro interesse, l'interesse della Sardegna. Ciò nella speranza, veramente, come fu detto, d'altronde, e fu una delle più felici battute dell'onorevole Moro, che ci sia qualcuno che ritardi il passo per consentire ad altri di affrettarsi.

Questo volevo dire. Non voglio fare altre polemiche. Noi insisteremo, nonostante il Gruppo democristiano abbia già deciso di votare no e il Gruppo socialista ugualmente e al 99 per cento anche il Gruppo repubblicano, affinché il nostro Gruppo si uniformi a questo indirizzo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI (P.S.U.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la decisione del Governo di non accogliere alcuni emendamenti proposti nell'ordine del giorno voto approvato dal Consiglio regionale in occasione della discussione della programmazione nazionale ha suscitato da parte dei Gruppi dell'opposizione una serie di criteri e di accuse che noi socialisti non possiamo in alcun modo condividere.

Mi riferisco innanzitutto all'intervento dell'onorevole Sotgiu, il quale ha parlato di un affievolimento della politica meridionalistica e di una mortificazione permanente dell'autonomia regionale da parte del Governo centrale; eppure, onorevole Sotgiu, tutta la programmazione nazionale risponde alle esigenze di una concreta e sostanziale politica meridionalistica per eliminare gli squilibri fra regione e regione, per accrescere il potenziale produttivo delle zone più povere e depresse, per raggiungere una occupazione stabile e sicura delle forze del lavoro. Se la programmazione nazionale costituisce il nuovo metodo di governo e di amministrazione e più precisamente la utilizzazione razionale di tutte le risorse economiche del paese per suscitare e sollecitare le molteplici iniziative industriali agricole e turistiche nelle zone ove l'iniziativa privata o l'investimento dei capitali sono stati sempre carenti, è chiaro che deve

essere ascritto al Governo di centro-sinistra il grande merito storico e politico di aver presentato e di sottoporre all'approvazione del Parlamento in questo scorcio di legislatura la legge sulla programmazione nazionale. E debbo dire che il Governo di centro-sinistra, in contrasto alle richieste formulate dal partito comunista e da altri raggruppamenti politici, i quali chiedevano che la programmazione nazionale venisse votata con un semplice ordine del giorno, ha dato a questa programmazione il crisma di un provvedimento legislativo, in modo che questa nuova politica di piano e di sviluppo nazionale vincolasse non solo questo Governo ma anche i Governi che si formeranno nella prossima legislatura.

Pertanto noi socialisti respingiamo certe critiche superficiali e demagogiche che tendono a screditare la politica del Governo di centro sinistra, che in questa legislatura non solo ha portato nei due rami del Parlamento la legge sulla programmazione nazionale, ma ha apprestato e sta apprestando tutti gli altri strumenti operativi e legislativi (la riforma tributaria, l'ordinamento regionale, la legge urbanistica, la legge ospedaliera) che consentiranno di raggiungere gli obiettivi economici e sociali che sono alla base della programmazione nazionale.

Certo anche noi socialisti ci associamo alle proteste di altri Gruppi consiliari per la posizione negativa del Governo di fronte alle rivendicazioni avanzate con l'ordine del giorno voto al Parlamento, però mi sia consentito di affermare che gli emendamenti da apportare o inserire nel programma nazionale sono sostanzialmente contenuti nella programmazione regionale e che pertanto vi sarebbe una certa ripetizione di concetti, di indirizzi e di impostazioni programmatiche che sono alla base della programmazione regionale già approvata dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

La politica contestativa regionale deve essere indirizzata nei confronti del Governo centrale nella richiesta di una doverosa osservanza degli impegni costituzionali sanciti nello Statuto sardo; e questa politica contestativa si deve concretare non in formulazio-

ni generiche ed astratte ma nella precisa indicazione al Ministero delle partecipazioni statali delle industrie di base e di trasformazione che dovranno nascere in Sardegna nella elaborazione di piani particolari di opere pubbliche e di trasformazioni fondiarie, in un programma di attrezzature civili e di servizi degni di una collettività moderna, in precise richieste di un sistema di tariffe elettriche differenziate per il Mezzogiorno e la Sardegna, nell'apprestamento della riforma della finanza locale, che soprattutto nei Comuni della Sardegna e del Mezzogiorno ha un carattere di urgente priorità data l'assoluta insufficienza dei mezzi finanziari degli Enti locali ad assicurare alle popolazioni amministrate i servizi civili indispensabili. E' questo un problema sul quale richiamo l'attenzione del Governo regionale ben conoscendo i gravi e complessi problemi delle amministrazioni locali e come gli amministratori oggi non riescano a reperire le entrate necessarie per il pagamento degli stipendi e per la manutenzione dei servizi più necessari. Se è vero che le autonomie locali e comunali sono alla base di un ordinato sviluppo democratico del Paese e se non vogliamo atrofizzare questi centri di sviluppo economico e sociale della nostra Isola, la riforma della finanza locale che consenta una autosufficienza finanziaria agli Enti locali deve costituire nel quadro delle rivendicazioni verso il Governo centrale un impegno indifferibile e di assoluta priorità.

Io non sono d'accordo con l'onorevole Sotgiu, il quale ha affermato che le ipotesi di sviluppo della programmazione nazionale contrastano con gli indirizzi del Piano della programmazione regionale; uguali sono gli obiettivi economici e sociali (la piena occupazione, l'industrializzazione del Mezzogiorno, l'aumento dei redditi, l'incremento della produzione, l'ammodernamento dell'agricoltura eccetera); vi è un aumento della spesa pubblica nel piano nazionale per il Mezzogiorno e per le Isole, vi è un aumento della spesa pubblica che è superiore a quelle che erano le previsioni. Ma poichè noi ci troviamo di fronte non ad una programmazione rigida e

rigorosamente vincolante non ammissibile in una situazione economica in piena trasformazione e di grande sviluppo tecnologico, la nostra azione contestativa deve essere rapportata ed indirizzata di volta in volta a sostegno di quelle rivendicazioni già indicate nella programmazione regionale e che rispondono alle finalità economiche e sociali del Piano di rinascita.

Noi socialisti respingiamo le critiche mosse dai rappresentanti dell'opposizione, che non sanno dare il giusto apprezzamento della politica di centro sinistra diretta oltre che ad un avanzamento economico e sociale del nostro Paese, ad una vigile salvaguardia delle istituzioni democratiche repubblicane. Come ha detto recentemente il Presidente della Repubblica ai rappresentanti del Governo regionale, il Governo nazionale non mancherà ai suoi doveri costituzionali e politici nei confronti della Regione Sarda. Quelle dichiarazioni hanno il significato di un solenne impegno di un rilancio della politica meridionalistica per avvicinare la Sardegna alle regioni più progredite d'Italia. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non ricordare che, allorchè si discusse l'ordine del giorno votato, il nostro Gruppo votò contro. Votò contro per la forma soprattutto con la quale quello ordine del giorno era stato elaborato e che metteva al primo posto l'autonomia in antitesi a quelli che sono gli interessi della comunità nazionale. Noi pensiamo (parlo a titolo personale) che tutti i valori, i traguardi dell'autonomia e quindi della rinascita potranno conseguirsi soltanto se inseriti nel contesto nazionale, diversamente resteranno utopie. E questo è un imperativo che dobbiamo sentire oggi più che mai, perchè la stessa politica nazionale, compreso il Piano Pieraccini se dovesse passare anche al Senato, dovrà a sua volta inserirsi in un contesto europeo.

Ormai in campo economico non soltanto sono state limitate le facoltà, i poteri delle

autonomie regionali, ma sono limitati anche i poteri quasi sovrani degli Stati nazionali. E se veramente vogliamo arrivare all'armonia con l'economia nazionale e con l'economia europea, non possiamo che inserirci armonicamente nel contesto nazionale e considerare, appunto, come abbiamo avuto modo di mettere in luce in più occasioni nel trattare del Piano di rinascita, nel trattare del terzo programma esecutivo, nel trattare dei rapporti di attuazione, come sia utopistico il voler considerare la Sardegna a sè stante, quando tutto ci parla di unione, a cominciare dalla economia nazionale. Basta considerare anche ciò che avviene in tutti i campi dell'economia, con la fusione dei grandi assembramenti. Si ha in tutta la sfera economica una nuova dimensione e di questa nuova dimensione noi dobbiamo tener conto nel concetto ispiratore e nelle richieste dell'ordine del giorno voto.

Era questo che mi premeva soprattutto dire, anche perchè la Sardegna ha sempre svolto un ruolo nell'ambito della comunità nazionale, per la sua tradizione, per la sua dedizione all'attaccamento unitario. Non possiamo non ricordare, proprio in questa occasione, infatti, nonostante l'Istituto autonomistico, che il Regno sardo piemontese ha dato l'avvio all'unità d'Italia. E quindi in questa direzione noi dobbiamo continuare per vincolare il Governo centrale ad adempiere interamente tutti quelli che sono i suoi doveri verso la Sardegna, per i meriti che l'Isola ha acquisito in ogni circostanza e in ogni tempo. Non voglio fare demagogia perchè non è il caso, ma appunto attraverso i tempi la Sardegna ha dimostrato di poter avere il diritto di avere tutto ciò che le altre regioni d'Italia hanno avuto, se non di più, per rompere efficacemente la distanza non soltanto geografica che deriva dalla sua insularità. Quindi non politica contestativa, ma politica armonica nel contesto nazionale. Voi, onorevoli colleghi, siete tutti più di me consumati politici, io sono un piccolo modesto dilettante; ma, a mio parere, se noi protestiamo contro il Governo centrale, se con questo appello facciamo delle rivendicazioni, come possiamo avere la

simpatia, appunto, di questo Governo? A parte il fatto che il piano regionale non può che essere considerato come una articolazione stralcio del piano nazionale per poter veramente avere forza e vigore. Ma dopo tutto ci sono anche delle forme da salvare e credo che la parte nostra, pur avendo votato contro l'ordine del giorno voto proprio per questa forma, ha dato, in campo nazionale, e di questo penso che parlerà ampiamente nella replica il collega Pazzaglia, dimostrazione di difendere gli interessi della Sardegna. Io penso che noi siamo stati coerenti sostanzialmente alle nostre idee per la difesa degli interessi della Sardegna, che debbono essere dimostrati da noi tutti non come interessi egoistici, regionalistici, autonomistici, ma come interessi di tutta la nazione; tutta la nazione deve vedere, nell'elevazione della economia, nella rinascita sarda, un proprio interesse.

E' questo, a mio giudizio, scusate, il punto semplice e nello stesso tempo cruciale della questione. Se noi ci sforzeremo di andare avanti su questa strada, in tutti i modi, in tutte le occasioni, in tutte le assemblee laddove è necessario appunto insistere, dimostrare, non sarà difficile, dati gli elementi che la Giunta e i programmatori hanno a disposizione, sia in campo turistico, sia in campo agricolo, sia nel campo dell'edilizia, sia nel campo industriale, sia per la posizione strategica essendosi le distanze ridotte e non essendo più difficili come un tempo le comunicazioni, dimostrare che la Sardegna la si deve considerare come un trampolino di lancio verso l'Africa, verso il Medio Oriente, verso il centro del Mediterraneo. In questo senso la Sardegna non serve soltanto quelli che sono i pur legittimi suoi interessi ma serve insieme gli interessi del popolo sardo e della comunità nazionale. In questo senso il Governo centrale è obbligato, è tenuto ad ascoltare i voti che non soltanto da questa assemblea, ma da tutto il popolo sardo si elevano perchè la Sardegna veramente rinasca nell'ambito del contesto nazionale e nell'ambito di quella comunità europea che ci accomuna sempre di più per un futuro sempre migliore. (*Consensi a destra*).

V LEGISLATURA

CLXXIX SEDUTA

6 LUGLIO 1967

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 11 e 57.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI*Il Direttore***Avv. Marco Diliberto**

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967